

Indicazione bibliografica di diversi libri del grande scrittore pavese attraverso le foto delle copertine

Mino Milani, il cantore inimitabile di Pavia. Tante storie dedicate alla sua città



di Paolo Pulina

Con riferimento al mio ricordo di Mino Milani, pubblicato su "il Ticino" del 18 febbraio, mi corre l'obbligo di precisare che, per involontaria dimenticanza, non ho citato, tra i componenti della giuria del premio "Tracce di Territorio", Tino Cobiانchi, apprezzato collaboratore di questo settimanale per le recensioni librarie e, in particolare, di ogni volume di Mino (ho in archi-

vio moltissimi ritagli dei suoi pezzi di segnalazione di opere "milanesi"). Riordinando su un tavolo, per fare mente locale, tutti i libri di Milani che sono presenti negli scaffali della mia biblioteca di casa, mi è venuta l'idea di dare un piccolo saggio di bibliografia relativa alla produzione dello scrittore attraverso due fotografie (in una sola non ci stavano...) delle copertine. Tra questi tanti volumi di carattere storico e narra-

tivo, in una delle foto ho voluto mettere in primo piano alcuni di essi ai quali sono particolarmente legato per ragioni affettive: il romanzo giallo "Il mistero di Carona" è stato edito in volume da "La Provincia Pavese" nel 1985 dopo la pubblicazione a puntate sul quotidiano (che aveva indetto un concorso tra i lettori per premiare chi avesse indovinato chi era l'assassino, prima ovviamente dell'apparizione del fasci-

colo finale: tra i pochi vincitori ci fu anche mia moglie). Due volumi contengono riferimenti a Santa Giuletta (paese di mia residenza): ambientazione del giallo "Tradimenti", 2000; la ricerca "Storia di Tundra. Vita avventurosa di Tiziano Marchesi" (2012) fa ricordare che i partigiani di Santa Giuletta agirono per lo più inquadrati nelle file della Brigata "Tundra". Sono anche contento di aver messo in contatto con

Milani l'amico professor Marcello Vaglio di Chiavari a sua volta in collegamento con l'editore Vincenzo Gueglio: l'esito è stato la pubblicazione (presso Gammarrò, gennaio 2020) del romanzo di avventura "Il segreto del Magenta", con prefazione di Vaglio (è la storia di una missione militare che una nave della marina italiana deve svolgere nel mare cinese). Chiudo con un simpatico aneddoto: da un amico, al

quale avevo trasmesso il mio pezzo in memoria di Mino, ho ricevuto via WhatsApp la seguente risposta: «Bel ricordo di Mino Milani, il cantiere di Pavia». Purtroppo l'autocorrettore ha giocato un brutto scherzo trasformando "cantore" in "cantiere". Però non è neanche male definire Mino Milani lo scrittore che ha costruito il "cantiere" dell'immaginario collettivo degli abitanti della città di Pavia...

Mino Milani, Cesare Angelini e il loro "sentire" Pavia

di Fabio Maggi, pronipote di Cesare Angelini

Per i pavesi, e forse un po' più in là, il rapporto fra Mino Milani (1928-2022) e Cesare Angelini (1886-1976), e il loro "sentire" Pavia, sarebbe un capitolo tutto da aprire e da investigare... Intanto incomincerò nel dire dove ho conosciuto i libri di Mino Milani. Erano gli anni '80 quando, ad Albuzzano, una domenica mattina, di buon'ora, sul tavolo di mio zio, Piero Boneschi, pittore, lettore di poeti e poeta, vidi sfilare una serie di libri che Mino Milani pubblicò per l'amico editore Luigi Ponzio: "La cagna del ponte", "Il vampiro di piazza Cavigneria", ed altri. Ce n'era abbastanza, in quel periodo della mia giovinezza, nella bellezza dei vent'anni, nei quali di notte giravo per Pavia alla ricerca dei passi di Ermengarda, che quei titoli, i quali sapevano ineffabilmente di "fantasmi e di streghe"



Mons. Cesare Angelini e Mino Milani

(come dice la mia amica Dada) mi bastavano per diventare cane da tartufo e lanciarmi sulla preda. Li lessi con avidità, fino a poi ampliare la conoscenza di Mino Milani nei suoi più celebri (e belli) "Fantasma d'amore", e "Selina". Interesse che condivisi con mia sorella Anna, che aveva una vera e propria passione per Milani, Anna ne era davvero innamorata, non si poteva toccarglielo, non si poteva toccare i suoi libri, che teneva con

tutto il riguardo del mondo in un apposito scaffale. Con Mino Milani ho avuto uno scambio epistolare (carta e penna...), telefonico, per email. Mi rimane il rimpianto di non essermi recato a trovarlo nella sua casa di San Pietro in Ciel d'Oro. In una dei nostri contatti telefonici gli domandai qual è la differenza tra la Pavia di Mino Milani e la Pavia di Cesare Angelini. Mi rispose pressapoco così: «La Pavia di Cesare



Angelini è la Pavia dei silenzi, dei ricordi. La mia, è la Pavia della gente. Posso fare un esempio, descrivendo via Severino Boezio, Angelini ricorda che lì ci fu la torre di Boezio, dove Boezio fu imprigionato e morì; Angelini racconta i giardini nascosti dietro i portoni, tanto belli da poter ospitare una regina, e dice che 'forse l'hanno ospitata'. Io di via Boezio ricordo che ha sede la Croce Verde, che tanto bene ha fatto ai pavesi [ndr, la Croce Verde pavese, negli anni '80, aveva

sede in via Severino Boezio]». La Pavia di Milani è una Pavia fluviale, con un immenso amore per il Ticino. La Pavia di Angelini è una Pavia terragna, con un amore filiale per la campagna pavese. Personalmente posso dire che la Pavia dello zio, Angelini, è una Pavia di echi letterari, la Pavia di Mino Milani, una Pavia magica, misteriosa. Sono molto affezionato sia alla versione di Angelini, sia a quella di Milani, che hanno entrambe illuminato l'ap-

proccio alla città anche mia. Senza dire che ero amico di Baldassare Ferrari, pronipote di Melchiorre Ferrari, al quale Milani si ispirò per i suoi libri di "San Siro". Baldassare mi parlò spesso di Milani, «persona timida, sensibile, un vero pavese». Ma mi piace riportare qui la testimonianza di Milani su Angelini, presa dal volume "Ricordi angeliniani", a cura di Emanuele Gallotti, Scuola Media Cesare Angelini, Pavia, 1995: «... ricordo molto bene quel giorno in cui andai a trovare Cesare Angelini, nella sua casa di via S. Invenzio; parlammo di libri e cose simili; alla fine tirai fuori una bottiglia di champagne che gli avevo portato, e lui mi disse sorridendo: "Perché no? Perché no?". E mi parve, come era, un uomo semplice, che godeva di piccole cose pur essendo la persona importante che supponevo. È un piccolo ricordo, prendetelo così. (Mino Milani. Pavia, 7 dicembre 1994)».